

## Elezioni: **NON SCHERZIAMO**

**Giacinto Botti**

Referente nazionale Lavoro Società

**I**l risultato elettorale segna il punto più basso di tutta la sinistra italiana. E' un risultato che arriva da lontano e il quadro uscito è preoccupante. Dalla pesante sconfitta si esce se la sinistra ritrova identità e valori, se torna a incrociare e rappresentare il mondo del lavoro, se riparte dalle condizioni materiali delle persone, dalle disuguaglianze. Se affronta e non rimuove le responsabilità di una disfatta prevedibile, non nelle dimensioni, che di certo non può essere scaricata sulle mobilitazioni di una Cgil "troppo radicale e autarchica". Non scherziamo!

In questi anni la Cgil ha portato in piazza la protesta e le proposte, dando rappresentanza ai bisogni di chi sta pagando le politiche liberiste e antisociali dell'Europa e degli ultimi governi, che nella crisi hanno attaccato i diritti sociali e del lavoro, aumentato le disuguaglianze a favore di rendite e profitti, ridotto lo stato sociale, fomentato la guerra fra poveri, fino all'ignobile caccia all'immigrato.



La sinistra di governo ha pagato le sue politiche economiche e sociali, le scelte antipopolari di questi anni, l'interclassismo in favore dell'impresa e del mercato. Mentre le sinistre di opposizione non hanno attratto voti per divisioni e mancanza di un progetto alternativo. E la mancanza di insediamento sociale di tutta la sinistra.

La Cgil ha denunciato da tempo la frattura tra società reale e politica, la solitudine delle persone, e ha previsto l'esito delle politiche neoliberiste di divisione sociale e il pericolo dell'uscita da destra della crisi, tentando di arginarne gli effetti. Siamo usciti dalla difensiva aprendo una nuova fase, recuperando speranza nel futuro e credibilità, cercando di contrastare le derive valoriali e cultu-

rali che hanno pesato sul voto di una parte della nostra gente. Abbiamo saputo parlare al popolo senza scadere nel populismo, difendere gli interessi del paese senza scivolare nel nazionalismo, rappresentare gli interessi del mondo del lavoro senza rifugiarsi nel corporativismo.

Con il Piano del lavoro e la Carta dei diritti, la Cgil ha cercato di dare risposte ai temi che più preoccupano gli italiani, il lavoro e le disuguaglianze, disegnando un'idea di società e di sviluppo. Cosa che la sinistra, tutta, non è stata in grado di fare. Qui sta il nodo del carattere populista di un voto dettato dalla rabbia e dal bisogno di rompere col passato.

Ora non possiamo sottrarci, nella nostra autonomia, dal nuovo contesto politico e sociale che richiede consapevolezza e determinazione. L'involuzione politica potrà essere rimontata solo con lungo lavoro di reinsediamento: le sinistre non ci sono più nei luoghi di lavoro e nei quartieri, e all'azione del sindacato manca un referente politico. E' tempo di una discussione profonda con la nostra gente e il congresso può essere un'occasione straordinaria. ●

### *il corsivo* "BA-STA RAZZISMO"

“

*"Ba-sta razzismo, ba-sta razzismo". I tantissimi senegalesi che erano in corteo a Firenze lo hanno ritmato a lungo, restituendo senso, una volta tanto, alle parole. Si manifestava per l'Idy Diène, ucciso da un pensionato con l'hobby delle armi. L'omicida, Roberto Pirrone, ha detto agli investigatori che voleva uccidersi, e che poi ha sparato al primo che capitava. Non è vero: uscito di casa con in tasca la pistola, ha camminato per circa un chilometro, in una zona densamente abitata, fino ad arrivare al ponte Vespucci, dove ha fatto fuoco per sei volte contro la vittima, finita con un colpo di grazia alla testa.*

*Le associazioni dei senegalesi di Toscana, nel promuovere la manifestazione, sono state chiare: "Questo vuol essere un ricordo doloroso di una persona cara, ma anche una affermazione collettiva del rifiuto dell'incitamento all'odio nei confronti dei migranti e rifugiati, che ha caratterizzato il dibattito pubblico nell'ultimo anno". Chiare anche le parole di un manifestante: "Quell'uomo l'ha studiato, l'ha studiato (l'omicidio, ndr), lui quel giorno ha incontrato un milione di persone e poi ha sparato a un nero. Salvini, io ti vedo tutte le volte al telegiornale, tu parli solo male degli africani, questi sono i risultati".*

*Ci sarà lutto cittadino per la morte di l'Idy Diène. Ma ci sono voluti sei lunghi giorni prima che fosse presa questa sacrosanta decisione. E la parola "razzismo" è stata tabù, almeno da parte della comunicazione istituzionale. Eppure era tutto chiaro, come ha osservato il direttore degli Uffici, Eike Schmidt: "Se qualcuno spara contro qualcun altro che ha la pelle di colore diverso, avendo incontrato prima anche altre persone, è chiaro che si tratta almeno di razzismo subliminale: questo è ovviamente inaccettabile e va debellato, così come il razzismo manifesto e proclamato".*

**Riccardo Chiari**



# INSIEME, come ieri, per domani

**MARIAPIA MAZZASETTE**

Segreteria Cgil Verona

“**L**a situazione è grave, è ora che le streghe ritornino!”. Nella “Giornata internazionale della Donna”, all’indomani di un risultato elettorale che ha tramortito chiunque creda ancora ad una società caratterizzata da eguaglianza, solidarietà e giustizia sociale, questo auspicio assume il tono di un’urgente necessità. È un 8 marzo ancora più difficile questo. La Giornata della Donna è nata come giornata di rivendicazione della parità e contro ogni discriminazione. Ovunque si moltiplicano iniziative, convegni, “feste”, ogni anno sempre più numerose, ma la condizione della donna nel mondo e in Italia non migliora.

Il Global Gender Gap Report 2017, redatto dal World Economic Forum, che misura la discrepanza in opportunità, status e attitudini tra i due sessi (ai primi posti i paesi con un gender gap meno marcato, agli ultimi quelli con maggiore divario) colloca l’Italia all’82° posto su 144 posizioni. Nel 2015 eravamo al 41° posto, nel 2016 al 50°: abbiamo perso 22 posizioni in un anno.

Siamo al 126° posto per differenza salariale: gli uomini guadagnano più delle donne, e questa non è una novità. Ma dalla ricerca emerge anche che le donne lavorano di più: ogni giorno, una donna lavora 512 minuti contro i 453 di un suo collega. La disoccupazione è più alta tra le donne (12,8% contro il 10,9%), così come le persone senza lavoro scoraggiate (40,3% contro il 16,2% degli uomini). Per quanto riguarda il potere politico, il divario si sta allargando. L’Europa occidentale resta la regione al mondo con il gap più ridotto, 25% in media. L’Italia è però fanalino di coda, dopo la Grecia, e prima solo di Cipro (92°) e Malta (93°). Siamo al 90° posto come partecipazione alla forza lavoro, e al 103° per salario.

In Italia le donne continuano ad essere considerate come le prime responsabili per la cura della famiglia e della casa. Il tasso di occupazione delle donne con figli è sistematicamente più basso di quello delle donne senza figli. Nel Nordest il loro tasso di occupazione passa dall’82,5% se single al 55,6% se in coppia con figli. In Veneto il 36% delle donne lavora a tempo parziale, di cui più di un terzo per prendersi cura della famiglia; tra queste, il 23% perché i servizi di cura nel proprio territorio sono inadeguati.

In Italia ogni tre giorni una donna viene uccisa dal compagno o dall’ex. Le donne, oggetto di minacce o molestie, possono arrivare a sporgere decine di denunce senza che queste vengano considerate, salvo commuoversi a tragedia consumata, con la costante giustificazione della fragilità del maschio in perdita di ruolo, in crisi di follia o in preda a raptus.

Quando vengono violentate o uccise, l’interesse si punta immediatamente sull’abbigliamento, la professione o la promiscuità sessuale più o meno manifesta. Bambine di nove anni vendute dai genitori vengono definite dalla stampa “prostitute”. Nel caso di stupri di gruppo a opera di minorenni si è arrivati a parlare di “ragazzate”. Nel caso di una presunta violenza da parte di un rappresentante delle forze dell’ordine, alla vittima è stato chiesto dai giudici se trovava sexy gli uomini in divisa.

Eppure il tema della condizione femminile non è stato minimamente affrontato nella campagna elettorale.

Non solo le questioni di genere non appaiono nell’agenda politica, ma lo stesso protagonismo femminile sembra scomparso dalla scena politica. Nelle lunghe maratone televisive post voto, la scomparsa delle donne era evidente: maschi erano i principali rappresentanti politici, maschi i conduttori e i commentatori, maschi i segretari e leader di partito. All’inclusione obbligatoria delle donne nelle liste elettorali, non corrisponde una reale presenza femminile.

La Cgil quest’anno ha scelto per l’8 marzo lo slogan “Lotto insieme, come ieri, per domani”, dedicando la giornata alla legge 194, che regola il diritto all’interruzione di gravidanza. Scelta emblematica, considerato che, a quarant’anni dall’approvazione, le donne sono ancora costrette a lottare per pretenderne la concreta applicazione. E’ davvero urgente che “le streghe ritornino”: che le donne riprendano ad impegnarsi direttamente, in tutti i settori e i luoghi dove sono presenti, per affermare il diritto delle donne a vivere e a poter scegliere come vivere.

Nella nostra società, divorata dal rancore e dalla paura della diversità, dobbiamo cercare di riportare una diversa modalità di rapporti e relazioni, quella femminile. Solo le donne lo possono e lo devono fare, perché, come disse Tina Anselmi: “Quando le donne si sono impegnate nelle battaglie le vittorie sono state vittorie per tutta la società. La politica che vede le donne in prima linea è politica d’inclusione, di rispetto della diversità, di pace”. ●



# L'Italia antifascista TORNA IN PIAZZA

**DECINE DI MIGLIAIA DI PERSONE, TANTA CGIL, ALLA GRANDE MANIFESTAZIONE NAZIONALE DI SABATO 24 FEBBRAIO. CONTINUA LA MOBILITAZIONE PER LO SCIoglimento DELLE ORGANIZZAZIONI NEOFASCISTE.**

REDAZIONE

**U**n lungo serpentone di donne e uomini, piazza del Popolo piena: nonostante la pioggia e le inedite minuziose perquisizioni della polizia di Minniti ai pullman della Cgil e degli antifascisti, la manifestazione nazionale “Mai più fascismi, mai più razzismi” di sabato 24 febbraio è pienamente riuscita.

Alle quattro e mezzo del pomeriggio, sotto un'acqua che scende sempre più forte, la presidente nazionale dell'Anpi, Carla Nespolo, rivendica orgogliosa il successo della manifestazione, ringraziando le ventitré associazioni – Cgil e Arci in testa, oltre alla stessa Anpi – che hanno lanciato l'appello “Mai più fascismi” e che hanno organizzato la manifestazione.

Un appuntamento non del tutto semplice, per la distanza temporale dall'attentato terrorista di Macerata, gli errori politici, e le incredibili posizioni istituzionali che avevano portato alla non adesione alla manifestazione del sabato precedente nella città marchigiana.

Fin dalla partenza del corteo, alle 13.30 da piazza della Repubblica, si sono notate le assenze di alcuni politici ed esponenti del governo, che hanno fatto capolino, alla fine, solo per pochi minuti. In testa al corteo ci sono Anpi, Arci e sindacati, con una chiara predominanza delle bandiere rosse della Cgil. A fianco di Carla Nespolo c'è Susanna Camusso, poi l'ex presidente dell'Anpi, Carlo Smuraglia. Dall'altra parte il leader Uil, Carmelo Barbagal-

lo, mentre Annamaria Furlan è a casa con la febbre. Dietro di loro sfilano le sezioni territoriali dell'Anpi, con tanti fazzoletti tricolori al collo di quei pochi ragazzi che fecero la Resistenza ancora rimasti.

Improvvisamente si materializzano i bambini, gli alunni della scuola primaria Di Donato Manin dell'Esquilino, una delle più multietniche di Roma. Portano uno striscione che dà speranza per il futuro: “Studiamo insieme, tutti i bambini, tutti cittadini”.

Il troncone dei pensionati dello Spi Cgil è colorato, pieno di capellini con una scritta che fa il verso a Trump: “Make Italia antifascista again”, e cartelli di una certa sagacia: “Le guerre tra i poveri le vincono i ricchi”, “Aiutiamoci a casa nostra”, “C'è solo una razza, quella umana”. Anche la Fp Cgil ha uno striscione fatto apposta per l'occasione: Fp come “Funzione partigiana”.

Mentre il lungo serpentone del corteo scende dal Pincio verso piazza del Popolo, sul palco l'attore Giulio Scarpati, contornato da una ventina di ragazzi, richiama “all'unità anti-

fascista”. Ragazze dei licei romani leggono le lettere scritte dai partigiani ai loro figli. Il videomessaggio della neo senatrice a vita Liliana Segre, scampata ai campi di concentramento nazisti, scalda la piazza: “Faccio appello a tutti, politici e operatori dell'informazione, anche se non voglio illudermi che ascoltino una vecchia nonna che ne ha passate tante: non dividete gli esseri umani, non offrite facili nemici in pasto a chi ha paura”. Non usa mezzi termini: “La caccia all'uomo nero avvenuta a Macerata ci ha mostrato il baratro che abbiamo di fronte”.

E' Carla Nespolo, prima donna alla guida dell'Anpi, prima anche della generazione che non ha fatto, per ragioni di età, la Resistenza, a chiudere la manifestazione con un comizio appassionato, mentre ancora il corteo scende dal Pincio sotto una pioggia a tratti scrosciante. “In queste settimane ci sono stati troppi silenzi. Il fascismo è nemico della conoscenza, è nemico delle donne”. E ancora: “ribadiamo la richiesta dello scioglimento immediato delle organizzazioni neo fasciste applicando la Dodicesima disposizione transitoria della Costituzione che vieta la riorganizzazione del partito fascista. L'escalation della violenza di queste settimane nasce anche dal ritardo nell'applicarla”. Una grande e bella manifestazione, che si conclude cantando tutti insieme “Bella ciao” con la musica dei Modena City Ramblers. ●



MAI PIU' FASCISMI

# QUI ABITANO SOLO ANTIFASCISTI, qui valgono solo i valori della Costituzione!

**SI SUCCEDONO GRAVI EPISODI DI FASCISMO E RAZZISMO. È NECESSARIO RIAFFERMARE I VALORI DELLA COSTITUZIONE ANTIFASCISTA, CHIEDERNE L'APPLICAZIONE, FERMARE OGNI FORMAZIONE NEOFASCISTA, E PROSEGUIRE LA BATTAGLIA CULTURALE DEMOCRATICA.**

**MASSIMO BALZARINI**

Segreteria Cgil Lombardia

**S**ono trascorse poche settimane dai fatti di Macerata. Nel frattempo altri episodi si succedono con altrettanta gravità, dall'omicidio di un senegalese a Firenze, ai fatti di Pavia. Le distinzioni sono d'obbligo.

A Firenze il gesto di un codardo che non è in grado di gestire le sue responsabilità e indirizza la violenza su un passante innocente, guarda caso nero, dopo aver "risparmiato" una donna e un bambino, anch'essi di colore. La magistratura si affretta

a dire che non ci sono basi razziali, ma la coincidenza è quantomeno strana, tanto più in una città dove la violenza omicida si era già scatenata contro i neri e la comunità senegalese.

A Pavia le case di alcuni cittadini vengono marchiate con la scritta "qui abita un antifascista". Questi eventi, pur se differenti nella gravità, non devono essere considerati isolati o frutto di ignoranza o stupidità. Sono esito di un clima culturale alimentato da forze antidemocratiche, razziste e xenofobe, trasversale a tutto il paese,

a tutti i livelli sociali e con episodi sempre più gravi e violenti.

A valle delle elezioni questo clima preoccupa ancora di più, visti gli esiti elettorali anche nella città di Macerata, a dimostrazione che l'attentato fascista e razzista non era isolato, ma inserito in un clima di diffusa diffidenza e ostilità verso stranieri, additati di ogni colpa, compresa quella di togliere il lavoro. "Prima gli italiani", come afferma qualcuno! Significa prima i bianchi, gli uomini, le famiglie tradizionali con figli; difendere la razza, come pensa il neo governatore della Regione Lombardia?

A tutto questo ci dobbiamo opporre con determinazione, senza timidezza, anche se oggi può sembrare una posizione impopolare, che non porta consensi. Ma è l'unica in grado di difendere i valori della democrazia e della convivenza civile in questo paese. La manifestazione del 24 febbraio ha visto una grande partecipazione della Cgil, non solo perché era uno dei soggetti promotori, ma perché profondamente radicata nella battaglia antifascista. La partecipazione insufficiente della società civile sta a dimostrare che la strada da percorrere è ancora lunga.

È necessario riaffermare i valori della Costituzione antifascista, chiederne la ferma applicazione, fermare chi non si dichiara contro ogni forma di fascismo, e contemporaneamente proseguire la battaglia culturale, a partire dalle scuole, dai luoghi di lavoro, fra i nostri iscritti, i lavoratori, le leghe dello Spi, con una stretta collaborazione con l'Anpi e le altre associazioni democratiche e di difesa della Costituzione. Il lavoro da fare è ancora lungo, ma dobbiamo prendere posizione tutti, facendo una scelta netta. Qui abitano solo antifascisti, qui valgono solo i valori della Costituzione! ●



MAI PIU' FASCISMI

# PUBBLICO IMPIEGO: dai contratti al rinnovo delle Rsu

**LORELLA BRUSA**  
Fp Cgil nazionale

**I**l 23 febbraio scorso, con la firma del contratto Sanità, si è chiusa una lunga fase di sospensione dei diritti per i dipendenti pubblici. Abbiamo già raccontato la fatica di riconquistare i contratti, le mobilitazioni delle lavoratrici e dei lavoratori, indette spesso solo dalla Cgil, la sentenza della Corte Costituzionale che ha sancito l'illegittimità del blocco dei rinnovi contrattuali, l'accordo quadro del 30 novembre 2016 che ha riportato nell'alveo della contrattazione salario accessorio, organizzazione del lavoro, formazione, mobilità, valutazione e valorizzazione professionale, oltre a definire le quantità economiche.

Qualche politico ha contrapposto il finanziamento al Servizio sanitario nazionale al rinnovo dei contratti della sanità pubblica. Un'alternativa paradossale, soprattutto per la Cgil, che ha denunciato come si stiano sottraendo progressivamente risorse al sistema che non riesce più ad assicurare Livelli di assistenza adeguati (Lea) in tutte le regioni d'Italia.

Contrapporre i diritti delle cittadine e dei cittadini ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori è un'operazione che viene da lontano. L'abbiamo già vista in scena ai tempi dei "furbetti del cartellino", e ci parla di una manovra tesa a screditare l'esistente per affidare alla speculazione privata il sistema di welfare, dalla sanità alla protezione sociale.

Si è aperto al mercato uno spazio rilevante, sottraendo risorse pubbliche a favore di soggetti privati - la defiscalizzazione del welfare aziendale, ad esempio. Non solo. Dai comparti pubblici (funzioni centrali, funzioni locali e sanità) si sono sottratte, con il blocco del turn-over, le risorse umane necessarie all'attività della pubblica amministrazione.



Un'analisi Fp Cgil sul Conto annuale dello Stato rileva il totale dei dipendenti pubblici: dal 2009 al 2016 sono state perse quasi 163mila unità, e se ne perderanno ancora di più nei prossimi anni.

Questo vuol dire aumento dei carichi di lavoro, straordinari quasi obbligatori e reperibilità più frequenti. L'età media del personale è abbondantemente sopra i 50 anni e ciò comporta il rischio di più malattie professionali, dalle patologie muscolo scheletriche allo stress lavoro correlato, al vero e proprio burnout. Stimiamo che il 40% dell'attuale personale possa raggiungere i requisiti per il collocamento a riposo tra 3-6 anni. Serve un piano straordinario di assunzioni per mettere in funzione al meglio le nostre pubbliche amministrazioni.

Non solo. In questi anni il mondo del lavoro è cambiato, si sono modificate funzioni, attività, professioni. Sono cambiati i bisogni delle imprese, dei territori, dei cittadini. Serve più innovazione, più formazione, più attenzione ai processi di lavoro e alla qualità del servizio. La lunghissima sospensione della contrattazione ha reso inadeguati gli attuali sistemi di classificazione professionale. Vale per tutti i comparti e ha reso necessario istituire una commissione paritetica ad hoc, che entro un mese dalla firma dei contratti aprisse

una fase istruttoria sull'esistente per definire, entro luglio, nuovi modelli, più idonei a "bilanciare i cambiamenti organizzativi e gestionali con la valorizzazione della professionalità dei dipendenti". I lavoratori da tempo attendono risposte.

Sono in corso le assemblee per la valutazione delle pre-intese, che consentiranno in primo luogo di illustrarne i testi per smentire le fake news di alcuni sindacati, di corporazione e non. Emerge quanto era già evidente: gli incrementi economici non esauriscono il tema salariale, pur essendo un primo importante passo dopo un blocco così lungo.

Emergono rilievi positivi: l'attenzione ai diritti civili, alla miglior tutela di particolari condizioni di salute, al supporto alle donne vittime di violenza, alla nuova prospettiva per formazione e classificazione. Sarà necessario prestare tutta l'attenzione - e la mobilitazione - sul prossimo rinnovo 2019-21, a partire dalle piattaforme da predisporre tra pochi mesi.

Ad aprile si eleggono le nuove Rappresentanze sindacali unitarie. Alle Rsu consegneremo i contratti appena stipulati per la contrattazione di secondo livello, a cui è demandata tanta parte della materia: criteri di ripartizione delle risorse dedicate alle indennità, trattamenti accessori e molto altro ancora. L'efficacia dell'azione amministrativa, il potenziamento di servizi e attività, la capacità di modulare le risposte ai bisogni dei cittadini passano anche attraverso una rinnovata apertura degli spazi di contrattazione locale.

Sarà determinante come le nuove Rsu saranno messe in condizione di contrattare e di agire le nuove titolarità, nei piccoli e nei grandi enti del nostro paese. Dovremo tutti garantire il miglior sostegno possibile a chi si trova a gestire tavoli così importanti, per far vivere, ancora una volta, la democrazia nei luoghi di lavoro. ●

# ENERGIA: nuove prospettive necessitano di politiche industriali e investimenti

VINCENZO GRECO

Segreteria Filctem Cgil Milano

**N**el quadro degli accordi internazionali, nonostante la defezione degli Usa, trova ampio riscontro la consapevolezza della necessità di politiche per ridurre gli effetti nefasti del cambiamento climatico globale, determinato dalla cultura della crescita e del consumo senza limiti. In questo quadro si inserisce la Strategia energetica nazionale (Sen), strettamente legata all'emergenza climatica. Gli obiettivi generali sono orientati alla riduzione delle emissioni e dei consumi e alla crescita della generazione da fonti rinnovabili. Le parole chiave diventano: decarbonizzazione, efficienza energetica e mobilità sostenibile.

I risultati che verranno raggiunti dalla Sen saranno monitorati e le azioni coordinate da una "cabina di regia" tra il ministero dello sviluppo economico e quello dell'ambiente, con la partecipazione dei ministeri dell'economia, dei trasporti e dei beni culturali, una rappresentanza delle Regioni e il periodico aggiornamento degli enti locali.

Gli investimenti pubblici e privati attivati dalla Sen fino al 2030 sono stimati in 175 miliardi di euro complessivi, di cui 30 destinati al rinnovamento e al rafforzamento delle reti e delle infrastrutture, 110 per l'efficienza energetica, e 35 per le fonti rinnovabili.

Nel campo dell'efficienza energetica, che assorbe la maggior previsione di investimenti, si concentrano gli interventi per il risparmio energetico (in particolare degli edifici) e per la mobilità sostenibile, con lo sviluppo dei veicoli a trazione elettrica e/o gas. Nel campo delle reti e delle fonti rinnovabili si inserisce il tema della decarbonizzazione. Ovvero l'obiettivo di aumentare la produzione da fonti rinnovabili e la quota di generazione da gas, e rendere più sicuro e adeguato il sistema delle reti.

Sicuramente non sono neutrali l'orientamento effettivo degli investimenti e la capacità di determinare politiche industriali organiche agli obiettivi generali della Sen. Occorre sviluppare filiere industriali nazionali. Ad esempio, nel campo dell'efficienza energetica, non è funzionale che gli incentivi fiscali disponibili siano stati fino ad oggi prevalentemente assorbiti dalla sostituzione degli infissi e delle caldaie.

Orientare gli incentivi e gli investimenti verso inter-

venti strutturali di natura edilizia (tetti e pareti) e/o a favore delle rinnovabili può determinare un impulso a favore dell'edilizia, dell'industria chimica e termomeccanica. Si tratta anche di evitare gli errori del passato, quando siamo stati esportatori di incentivi a favore di paesi esteri, come nel caso del fotovoltaico a favore dei produttori di pannelli (verso la Germania, prima, e la Cina, poi). Analoghe considerazioni valgono per il settore della mobilità sostenibile con la questione dei veicoli a trazione elettrica e della conseguente "infrastrutturazione" dei territori.

A questo si aggiunge la necessità di ridurre la bolletta energetica nazionale. L'Italia è un paese che importa dall'estero gran parte dei combustibili. Consumare di meno è giusto per la nostra vita, può attivare un ciclo economico in maniera diretta, può abbassare anche il costo dell'energia che, nel caso delle imprese, si può tradurre nel liberare risorse a favore dell'occupazione.

In questa prospettiva bisogna anche fare i conti con le ricadute sociali nei settori industriali dell'energia. Il completo dispiegamento nel tempo di obiettivi e azioni può creare il pericolo di chiusura di siti in diversi territori, anche dove i siti di produzione e/o trasformazione (centrali piuttosto che raffinerie) sono l'unica possibilità occupazionale industriale, tra lavoro diretto e indotto, a sostegno dell'economia locale. E' una difficoltà con la quale fare i conti.

Oltre alla previsione della Sen per nuova occupazione (stimata in 150mila posti di lavoro temporanei e 80mila permanenti), bisogna porsi l'obiettivo dei necessari bonifica e riutilizzo dei siti dismessi, cercando di salvaguardare la vocazione industriale e guidando la transizione sul piano della formazione e riqualificazione professionale con la previsione di interventi di tutela occupazionale.

Il cambiamento verso un sistema energetico eco-compatibile richiede un'attenta pianificazione degli interventi e uno sforzo congiunto tra istituzioni, lavoratori e imprese.

Più sarà fattivo e capillare l'impegno alla partecipazione, migliori possono essere le condizioni per porre le basi per l'innovazione del nostro sistema industriale. Temi importanti ed ineludibili per un sindacato confederale come il nostro, fatto di lavoratori e consumatori di energia. Costruire un approccio equilibrato nella discussione del binomio ambiente-energia richiede uno sguardo ampio, che saremo sicuramente in grado di avere. ●

# DEMOCRAZIA ENERGETICA, lotta al cambiamento climatico, giusta transizione

**SIMONA FABIANI**  
Cgil nazionale

**D**opo il primo incontro del giugno 2017 a Ginevra, i sindacati europei aderenti alla rete Tued (Trade Union for Energy Democracy) si sono di nuovo riuniti il 15 febbraio a Londra per confrontarsi sui temi della democrazia energetica, lotta al cambiamento climatico e alla povertà energetica, e giusta transizione. Mentre in Italia questi temi non sono stati affatto presi in considerazione in campagna elettorale, nel Regno Unito sono il cuore della proposta del “Manifesto” del partito Laburista, che propone la nazionalizzazione dell’industria energetica per prevenire i cambiamenti climatici e le altre crisi ambientali che l’umanità sta affrontando.

L’iniziativa di Londra è partita proprio dall’analisi della situazione del paese ospitante. In un intervento del 10 febbraio scorso Jeremy Corbyn, leader del partito Laburista, ha ribadito: “... Non può essere giusto, economicamente efficace, o socialmente giusto che i profitti ricavati da servizi pubblici vitali siano utilizzati per rimpinguare le tasche degli azionisti, quando potrebbero e dovrebbero essere reinvestiti in quei servizi o utilizzati per ridurre le bollette del consumatore... Ecco perché... i laburisti si sono impegnati a rendere proprietà pubblica: energia, ferrovie, acqua e posta e a mettere la gestione democratica al centro della gestione di queste industrie”.

Corbyn ha poi continuato, osservando: “Dall’India al Canada, i paesi di tutto il mondo si stanno rendendo conto che le privatizzazioni hanno fallito, e stanno riprendendo il controllo dei loro servizi pubblici. Una ricerca del Transnational Institute ha identificato 835 esempi internazionali di ripubblicizzazione. Sta davvero accadendo: dall’acqua sotto la proprietà e il controllo dei cittadini a Grenoble, in Francia, al servizio postale, proprietà e controllo pubblico in Argentina. Ci sono ottimi motivi per quello che sta succedendo. L’ideologia neoliberista che ha guidato la frenesia delle privatizzazioni ha dimenticato una lezione chiave che è compresa anche nella convenzionale economia neoclassica; che dove ci sono monopoli naturali, i mercati falliscono”.

Il congresso annuale del sindacato inglese Tuc (Trade Union Congress) del settembre 2017 ha approvato una risoluzione sui cambiamenti climatici che sostiene la proprietà pubblica e il controllo democratico del settore energetico, e invita la confederazione a lavorare con il partito Laburista per raggiungere questo obiettivo; ad attuare un

programma di massa per la conservazione e l’efficienza energetica; ad esercitare pressioni per l’istituzione di una strategia di “giusta transizione” per i lavoratori interessati; e a indagare i rischi a lungo termine degli investimenti in combustibili fossili per i fondi pensione.

I lavori della Tued si sono concentrati anche sul livello europeo, in un confronto a cui hanno partecipato, oltre ai sindacalisti aderenti alla Tued, tra cui la Cgil, anche rappresentanti di Friends of the Earth e rappresentanti di Die Linke (Germania) e Podemos (Spagna). Tema cruciale: come rafforzare il lavoro comune, tenendo conto delle differenze sostanziali che ci sono anche fra i paesi dell’Unione europea, in termini non solo di contesto politico, ma anche di mix energetico, di scelte strategiche, di dipendenza energetica, di differenti posizionamenti sindacali su alcune questioni, per esempio su proprietà pubblica dell’industria energetica e sul nucleare.

Insieme a queste differenze, tanti sono invece gli obiettivi comuni: la battaglia per l’acqua pubblica, l’impegno per un radicale cambiamento del modello di sviluppo, la lotta per il contrasto al cambiamento climatico, la transizione energetica verso un modello democratico e distribuito, 100% rinnovabili e efficienza energetica, la giusta transizione e l’intervento pubblico in economia. La rete Tued promuove l’avanzamento di un movimento di opinione per la democrazia energetica, contrastando le lobby energetiche fossili e i governi che ne sostengono gli interessi, sacrificando il bene comune delle popolazioni e del pianeta.

La Cgil sta lavorando con costante impegno per un radicale cambiamento di modello, per lo sviluppo sostenibile e per garantire sempre la partecipazione democratica delle comunità in ogni scelta che abbia ripercussioni sull’ambiente, la salute, l’occupazione. Impegno rilanciato, in continuità con il Piano del lavoro, anche attraverso la definizione di una piattaforma integrata per la contrattazione multi-livello per il lavoro, l’ambiente, il clima, il territorio, e gli investimenti per lo sviluppo territoriale sostenibile. ●



# UNICOOP FUCECCHIO, lavorare la domenica stanca

FRIDA NACINOVICH

**T**e lo do io il mercato. A colpi di sconti, tre per due, fidelizzazioni dei clienti, che significano ribassi solo per chi ha la tessera di quel marchio della grande distribuzione. È una lotta senza esclusione di colpi quella fra le grandi catene agroalimentari (e non solo), che si disputano un bacino di cittadini-acquirenti sempre più vasto ma anche sempre più povero.

Diretta conseguenza di questa situazione è anche il tentativo, specialmente ad opera delle grandi multinazionali estere del settore, di essere più attraenti per i clienti riducendo i diritti di chi nei super, negli iper, nei megastore, ci lavora. E visto che le leggi oramai lo permettono, perché la grande sbornia delle deregulation è ben lungi dall'essere finita, i lavoratori e le lavoratrici del settore sono sempre più costretti a un'esistenza 'stop-and-go' tra aperture domenicali, notturne, festive, che si riflette invariabilmente sulla qualità della loro vita, di quella delle loro famiglie.

Nel regno di Unicoop Firenze - che comprende gran parte della Toscana, con la sola esclusione di alcune province della costa - c'è anche il grande punto vendita di Fucecchio, che conta ben 113 addetti. Una coop che ha fatto parlare di sé con articoli sui giornali e servizi sulle tv locali, sulla scia di una grande manifestazione al Centro commerciale di Empoli contro le aperture domenicali.

"Abbiamo organizzato una protesta proprio all'interno della galleria commerciale, con la Camera del lavoro di Empoli, la Filcams di Firenze, le Rsu Unicoop Firenze e dell'empolese Valdelsa, le aziende all'interno del centro", racconta Federico Ciampalini. Il problema dei grandi centri commerciali è anche quello di vedere sotto lo stesso tetto addetti di aziende diverse, dal negozio x, al punto vendita y, al bar zeta. Con contratti diversi e diversi orari, diverse anche le scelte sul lavoro festivo. Bravi i direttori di orchestra ad accordare tanti suoni.

Delegato Filcams Cgil, eletto nella Rsu, Ciampalini si è sempre battuto contro le aperture indiscriminate nelle feste comandate, Natale, Pasqua, 25 Aprile, Primo Maggio. "Non hanno portato alcun posto di lavoro in più. Sono solo servite a introdurre deregolamentazioni e contratti individuali. Il tutto senza considerare il valore etico della nostra mobilitazione, a favore di un pezzo di vita serena in famiglia, che non va sacrificata sull'altare del consumismo spinto e dell'ipercapitalismo".

In quindici anni, da quando Federico Ciampalini è stato assunto, ne è passata di acqua sotto i ponti. "I clienti sono sempre più esigenti, la concorrenza è aumentata, è venuta meno la fidelizzazione. Si cerca l'offerta più conveniente". La crisi ha picchiato durissimo, gli ita-

liani sono sempre più poveri. "All'inizio del secolo Unicoop Firenze era in piena espansione. Questi invece sono stati gli anni del ridimensionamento, della riconversione degli iper in negozi più piccoli. Fortunatamente siamo riusciti a non perdere posti di lavoro".

Nonostante la crisi Unicoop Firenze ha mantenuto la posizione di mercato, non è stata travolta. "Non possiamo nascondervi che altre catene della grande distribuzione hanno deciso di dare in appalto interi reparti, con meccanismi di vendita che di conseguenza sono stati più convenienti e ci hanno messo in difficoltà. Non è un caso che l'azienda non voglia rinnovare il nostro contratto nazionale, quello della cooperazione. Aspettiamo da cinque anni e ancora non c'è luce in fondo al tunnel".

In questo lasso di tempo ci sono stati scioperi, mobilitazioni, proteste. "Nel 2015 abbiamo manifestato il 7 novembre a Firenze, il 19 dicembre a Milano. Nel 2017, alla vigilia di Natale, il 22 dicembre, abbiamo scioperato ancora una volta per dare un segnale. L'associazione nazionale delle cooperative ha presentato una lista di richieste che per noi sono inaccettabili". Inutile dire che aprire vertenze negli anni della crisi non è per niente facile, perché i pochi che il lavoro ce l'hanno hanno anche paura di perderlo. "Sono state fatte pressioni sui lavoratori, organizzate contro-assemblee, colloqui individuali, minacciate alcune Rsu, utilizzati lavoratori part-time per il giorno dello sciopero".

Nell'universo della grande distribuzione ci sono lavori che mettono a dura prova gli addetti: ortofrutta, carni e pesce, gastronomia, si tratta di spostare carichi pesanti, entrare nelle celle frigorifere, stare vicino ai forni. Ci sono diverse tipologie di contratti: dal full time di 36 ore settimanali, al part-time di 30-24-20 ore (a 20 senza festivi e straordinari non arrivi a fine mese), anche contratti part-time weekend, 8 ore, soprattutto per gli studenti universitari. Una frammentazione sempre più accentuata, specchio di un mondo del lavoro alle prese con i problemi e i dilemmi della contemporaneità. ●





# DOMENICO JERVOLINO

VITTORIO BELLAVITE

**N**elle riflessioni per il lungo periodo, che dovremo fare dopo l'esito delle elezioni, c'è anche quella di pensare alla nostra storia, cosa utilissima sia per chi l'ha vissuta, sia per chi non la ricorda, e soprattutto per chi è nato dopo. Dei partiti di massa, dei sindacati che condizionavano la politica nazionale, degli schieramenti fondati su opzioni di fondo: il comunismo, il cristianesimo, la laicità, la guerra fredda, ecc. Dovremo farlo ricordando le biografie individuali e di gruppo, quelle che "hanno fatto la nostra storia", per usare una espressione un po' solenne ma, in definitiva, vera.

A partire da queste motivazioni voglio ricordare Domenico Jervolino, chiamato "Mimmo". È morto il 28 febbraio, era nato nel 1946 a Napoli. Mimmo faceva parte di una famiglia notissima e tutta impegnata nel cattolicesimo democratico, la cugina sindaco di Napoli, entrambi gli zii ministri dell'epoca degasperiana. Le sue radici sono lì, ma la sua ricerca si è subito allontanata dalla comoda continuità con il senso comune intrinseco alla sua educazione.

Dall'inizio si impegnò nelle Acli, quando ciò significava una prima rottura. Era il periodo in cui esse mettevano in discussione il dogma dell'unità politica dei cattolici. Di lì nacque il Movimento Politico dei Lavoratori (Mpl) che ruppe con la Democrazia Cristiana proponendosi come alternativa da sinistra per il mondo cattolico impegnato nel sociale e nel sindacale.

L'Mpl non ebbe successo, ma si era aperta una strada che andò oltre questa sconfitta. Da allora Jervolino scelse di addentrarsi in un percorso sia ecclesiale che culturale e politico che portava l'area del dissenso nella chiesa a confrontarsi con la politica, con la sinistra, col marxismo, con la laicità. Alle spalle c'era il Concilio Vaticano II conclusosi nel 1965; esso aveva posto le premesse per cambiare la chiesa.

Di questo percorso Jervolino è stato uno dei leader. Quanto fosse accidentato lo ricordano quelli che, come lui, fondarono un movimento, quello dei Cristiani per il socialismo, che ebbe vita breve, sei-sette anni, ma che mise i piedi nel piatto: come si poteva accettare il marxismo (con quanto ciò comportava) senza abbandonare il proprio riferimento al Vangelo e non accettando la vulgata allora diffusa secondo cui la religione era destinata a evaporare qualora la società fosse radicalmente cambiata nella direzione della giustizia e del potere popolare? Questa la questione.

Una seconda questione era relativa al fatto che, per coerenza, bisognava essere militanti, cioè fare politica,

stare in un partito, portarvi il proprio vissuto e il proprio impegno, senza i "se" e i "ma" che potevano venire da altro, dal lavoro, dalla famiglia, o magari dall'impegno nel sociale (molto omogeneo con la sensibilità di provenienza). Mimmo, dopo l'Mpl, continuò nella sinistra alternativa, prima nel Pdup, poi in Democrazia Proletaria (il piccolo partito che riuniva tante aree del dissenso politico nella sinistra). Mimmo fu consigliere della Regione Campania, fu anche assessore all'educazione del Comune di Napoli. Dopo Democrazia Proletaria continuò, senza dubbi sulla nuova strada, in Rifondazione Comunista, dove ebbe un ruolo dirigendo una rivista di riflessione teorica ("Alternative"), ma in cui le sue straordinarie capacità non furono valorizzate. La cosa lo fece soffrire e fu un danno per Rifondazione; ciò avvenne proprio nel momento in cui Rifondazione ebbe un ruolo importante nella politica nazionale.



Ma di Mimmo voglio ricordare altre due cose che lo fecero molto emergere, aldilà dei riconoscimenti formali, nell'area della sinistra critica. La prima: egli seppe unire questa presenza politica, di tutto rispetto e di grande impegno, con una carriera di professore universitario che si concluse con la cattedra di Filosofia del Linguaggio all'università di Napoli. Un intellettuale che, in quel contesto, sceglieva e si schierava. Fu discepolo (e poi amico personale) di Paul Ricoeur, forse il più eminente filosofo francese del secolo scorso. Quando andò in pensione la sua facoltà gli dedicò un volume di studi appositamente scritti.

La seconda cosa che voglio ricordare è la più importante. Mimmo fu, tra i tanti, quello che maggiormente analizzò ed elaborò la principale e fondamentale questione che si trovò di fronte: cosa cancellare e che ricchezza invece portare dalla storia dei cristiani del dissenso alla nuova area culturale e politica nella sinistra nei confronti della quale c'era stata per decenni una separazione al limite della completa incomunicabilità. Ora la situazione è diversa, ma queste grandi questioni sono sempre sul tappeto anche se si pongono in altro modo.

**S**inistra  
Indacale

Periodico di Lavoro Società –  
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 04/2018

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Giacinto Botti, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** mirkobozzato.it

[www.sinistrasindacale.it](http://www.sinistrasindacale.it)

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

**RICORDO**

# Una bella, partecipata ASSEMBLEA NAZIONALE

**DALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 28 FEBBRAIO  
IL CONTRIBUTO DI LAVORO SOCIETÀ E DELLA SINISTRA  
SINDACALE AL DIBATTITO DEL XVIII CONGRESSO.**

REDAZIONE

**N**on bastava il Burian, non bastavano ritardi e cancellazioni di treni, che hanno impedito ad una cinquantina di persone di giungere a Roma. Il maltempo ha anche causato la rottura della caldaia di riscaldamento della sala Di Vittorio. Così, lo scorso 28 febbraio, non meno di centocinquanta compagne e compagni della sinistra sindacale Cgil si sono stipati, in una caldissima Sala Santi della sede nazionale, per l'assemblea "Per una Cgil unita e plurale", promossa da Lavoro Società.

I lavori sono stati aperti dalla relazione di Giacinto Botti, referente nazionale di Ls, che è partito dalla pericolosa situazione del crescere di episodi di violenza fascista e razzista nel nostro paese, fino all'attentato terrorista di Macerata, a cui le manifestazioni del 10 e 24 febbraio hanno dato una risposta democratica e di massa. Antifascismo e antirazzismo che sono nel dna della nostra Costituzione e della Cgil e che, giustamente, abbiamo indicato come terreni centrali e permanenti della nostra azione, andando a snidare anche le posizioni di acquiescenza o indifferenza che possono attecchire nelle nostre stesse fila.

Non a caso, subito dopo la relazione di Botti – che ha delineato i principali terreni di contributo della sinistra sindacale alla linea della Cgil, che va rafforzata e resa più coerente nei prossimi anni – c'è stato l'appassionato intervento della staffetta partigiana Tina Costa, dirigente dell'Anpi di Roma. Una chiara e determinata testimonianza di una lunga vita di

lotta per la democrazia, la partecipazione, i diritti civili e sociali, ora dedicata al rapporto con i giovani, con le scuole, per la trasmissione di quei valori fondamentali costitutivi della Resistenza e della lotta partigiana contro il nazifascismo e della Costituzione repubblicana, da difendere e, finalmente, applicare contro ogni revisionismo e negazionismo.

Gli interventi che si sono succeduti – limitati nel numero dalla ristrettezza dei tempi dovuti ai ritardi dei treni in arrivo e alla necessità di ripartire presto per tentare di evitare blocchi causa neve – hanno toccato tutti i diversi temi del dibattito interno e della fase politico-sindacale, sottolineando il contributo che le compagne e i compagni della sinistra sindacale intendono dare nel dibattito del XVIII congresso, a partire dalla fase partecipata di costruzione dei documenti congressuali. Temi e contributi enucleati anche in documento distribuito al termine dei lavori che – con altre adesioni oltre a quelle dei primi firmatari – sarà diffuso in tutta la Cgil.

Al microfono si sono susseguiti



Maurizio Brotini, segretario regionale toscano, Lorella Brusa, della Fp nazionale, Roberto Giordano, segretario Roma-Lazio, Elena Palumbo, segretaria nazionale Filctem, Massimo Balzarini, segretario regionale lombardo, Paolo Righetti, segretario regionale Veneto, e, nel pomeriggio, Elena Petrosino, segretaria di Torino, Fausto Ghirardon, Rsu della Peroni di Padova, Selly Kane della Cgil nazionale – che ha anche presieduto l'assemblea –, Angela Giannelli, segretaria Flc Puglia, Merida Madeo, segretaria Spi Lombardia, Gabriele Giannini, segretario nazionale Flc, e Pasquale Cesarano, delegato della grande distribuzione della Filcams Campania.

Nella tarda mattinata è intervenuta Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. Un intervento per niente formale, il suo, sia sui temi più strettamente sindacali, a partire dal giudizio positivo sull'intesa siglata nella notte con Confindustria, dopo il recepimento delle modifiche proposte dalla Cgil, sia in risposta alle nostre sollecitazioni sul riconoscimento dei pluralismi programmatici in Cgil, sia sugli aspetti più generali della battaglia politico culturale nel paese e nella società, a partire dalla convinta affermazione dei valori antifascisti e antirazzisti ribaditi dalle mobilitazioni degli ultimi giorni.

Nello spazio concesso non è certo possibile riprodurre la passione e la ricchezza del dibattito (si possono riascoltare gli interventi sul sito [www.sinistrasindacale.it](http://www.sinistrasindacale.it), dove è anche scaricabile la relazione di Botti), ma una cosa è certa: l'assemblea nazionale è stata un'iniziativa molto partecipata, che conferma la volontà delle compagne e dei compagni, in tutta Italia e in tutte le categorie, di proseguire e rafforzare in forma collettiva e organizzata, con tutto lo spirito di apertura e autonomia, un percorso di sinistra sindacale "per una Cgil unita e plurale". ●